



La Federazione per la Rinascita Forestale e Ambientale (FeRFA) è onorata di essere audita dalle Commissioni riunite I e IV della Camera dei Deputati, porge i saluti dei tantissimi forestali e agenti di polizia provinciale che rappresenta e ringrazia i Presidenti e gli onorevoli Deputati di entrambe le Commissioni parlamentari per essere stata invitata a questa audizione al fine di parlare dei progetti di legge recante il ripristino della Forestale.

Progetti di legge sulla Forestale che eravamo abituati a trattare fino alla scorsa legislatura in Commissione Agricoltura e ora troviamo alquanto curioso parlare di boschi e foreste in Commissione Difesa, dove di norma si parla di armamenti, missili e forze armate.

Questo è un ulteriore effetto della riforma Madia che per noi, con le sue tante criticità, è stata scritta male e attuata peggio.

Ci risulta incomprensibile, infatti, come sia stato possibile affidare la gestione delle riserve naturali e dei parchi nazionali a una Forza armata anziché come avviene nel resto del mondo alle guardie forestali civili.

O come sia stato possibile che l'Italia, unico Paese al mondo, con oltre 12 milioni di ettari di bosco, si sia privata del proprio Servizio Forestale nazionale e abbia affidato la cura dei boschi a militari e Vigili del fuoco, che del Servizio forestale non hanno alcuna competenza tecnica.

Tra i guasti della riforma Madia un cenno va fatto anche al malcontento diffuso tra il personale forestale transitato in modo coatto nelle Forze armate, nei Vigili del fuoco e nei Ministeri.

Per malcontento intendiamo: scomparsa dei valori forestali, perdita dei diritti sindacali, demansionamenti, trasferimenti non richiesti, ricatti di procedimenti disciplinari, riformati al servizio militare, crisi d'identità professionale e demotivazioni.

Ingiustizie confluite in migliaia di ricorsi al TAR e poi alla Corte Europea dei Diritti dell'Uomo che, si noti bene, recentemente ha rimesso in discussione la sentenza della Corte costituzionale sulla legittimità della riforma Madia.

Quindi, non proprio quel consenso plebiscitario dei forestali alla riforma Madia annunciato dal Comandante generale dell'Arma giorni fa in audizione presso le Commissioni difesa congiunte.

In risposta all'affermazione del Comandante generale abbiamo organizzato un sondaggio anonimo, su una piattaforma digitale neutra e imparziale, tenuto aperto per sole 24 ore ai forestali aventi un profilo Google; sondaggio svoltosi senza preavvisi, senza sponsorizzazioni, senza possibilità di modificare i dati da parte della FeRFA, senza poter votare più di una volta e divulgato solo sulla nostra pagina Facebook.

Ebbene, ci hanno risposto 2.154 colleghi ed è stato un vero plebiscito.

9,5 Forestali su 10 bocciano la riforma Madia, la soppressione della Forestale e il transito coatto presso altri Corpi ed Enti dello Stato.

Plebiscito totale anche per il ripristino del Corpo forestale dello Stato.

In particolare, ad oggi:

- Il **96,9** per cento dei forestali è contrario alla riforma Madia che ha smembrato il Corpo forestale dello Stato in cinque diversi Corpi ed Enti dello Stato,
- Il **96,5** per cento dei forestali è favorevole a ripristinare il Corpo forestale dello Stato autonomo e ad ordinamento civile;
- Il **91,6** per cento dei forestali è insoddisfatto nella nuova amministrazione in cui è transitato dopo lo scioglimento della Forestale.

Questi sono i dati di un sondaggio realmente svolto e non annunciato, che la politica deve tenere in debita considerazione ai fini dei progetti di legge sul ripristino della Forestale.

Ricordiamoci anche dell'ingiustizia subita dai 500 idonei dell'ultimo concorso pubblico bandito nel Corpo forestale che anziché essere stati assunti attraverso il normale scorrimento delle graduatorie sono stati lasciati a casa senza aver mai ottenuto quel posto di lavoro per cui avevano studiato.

Un aspetto poco chiaro nelle distribuzioni volute dalla riforma è la logica con cui sono state assegnate le funzioni in materia di incendi boschivi ai Vigili del fuoco ma che ha visto l'incomprensibile trasferimento di quasi tutto il personale, i Direttori delle Operazioni di Spegnimento, le caserme, i mezzi strumentali, le risorse economiche e metà flotta elicotteristica ai Carabinieri che per legge non possono intervenire sugli incendi.

Appare illogica anche la scelta di aver smembrato la flotta elicotteristica per l'anti incendio boschivo del Corpo forestale dello Stato, che era la più grande ed efficiente d'Europa, tra l'Arma dei carabinieri che non ha le competenze istituzionali in materia e i Vigili del fuoco che invece utilizzano la flotta principalmente per interventi di soccorso.

Ormai in Italia singoli incendi boschivi durano giorni, non si spengono più nell'arco di una giornata. Bruciano centinaia di ettari di bosco prima che l'incendio venga estinto e bonificato.

Con l'organizzazione operativa del Corpo forestale per ogni incendio bruciavano mediamente 7 ettari di bosco e ora, senza la Forestale, vanno a fuoco mediamente 19 ettari per singolo incendio. I tempi di estinzione, direttamente proporzionali ai tempi di intervento e inversamente proporzionali alla conoscenza del territorio, hanno subito una dilazione significativa a seguito del trasferimento della funzione di Direttore delle operazioni di spegnimento dai Forestali ai Vigili del fuoco. Capillari e con un'ampia conoscenza territoriale i primi, accentrati nei capoluoghi con conoscenza cartacea delle montagne i secondi. I tempi di intervento sono lievitati così come gli ettari di bosco andati in fumo.

La Legge Madia, interpretata più che attuata, è stata poi totalmente disapplicata nei principi in relazione alla forza transitata nei Vigili del fuoco, nella Polizia di Stato e nel Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali.

Principi che dovevano garantire gli attuali livelli di presidio dell'ambiente, la salvaguardia delle professionalità esistenti, delle specialità e dell'unitarietà delle funzioni da attribuire e la necessaria corrispondenza tra le funzioni trasferite e il transito del relativo personale.

Se il Corpo Forestale aveva competenza su materie di rilievo nazionale, bisognerebbe chiedersi come sia stato possibile, dopo aver affidato ai Vigili del fuoco la funzione, di competenza regionale, sulla lotta attiva agli incendi boschivi, avviare lo smembramento di risorse umane, strumentali e finanziarie a supporto di quel frammento di funzione che, se scorporata dalla prevenzione e repressione, può essere svolta solo attraverso la stipula, eventuale, di convenzioni a titolo oneroso e accordi di programma, in assenza delle quali le risorse dei Vigili del fuoco non possono essere mobilitate. Le Regioni non hanno l'obbligo di avvalersi di altre Amministrazioni per svolgere tali attività; ne deriva che, in assenza di accordi, i Forestali non hanno nessun impiego all'interno dei Vigili del fuoco che possa definirsi corrispondente alle funzioni trasferite. Il pesante demansionamento ha prodotto contenziosi amministrativi avanzati dalla quasi totalità dei forestali transitati.

Ricorsi che stanno generando una fuoriuscita dai ruoli dei Vigili del fuoco, creando ingenti spese processuali e trasformando il nuovo ruolo Anti Incendio Boschivo in un contenitore vuoto ad esaurimento insieme alla dispersione delle competenze forestali.

Dispersione delle competenze in campo forestale verificatesi anche a seguito del transito coatto nella Polizia di Stato e nei Ministeri, di centinaia di forestali spogliati della formazione acquisita in campo ambientale per vestire rispettivamente il ruolo di celerini al Reparto mobile e di impiegati amministrativi negli uffici centrali e periferici dello Stato.

Intanto, il patrimonio forestale nazionale continua a bruciare e a portare con sé i dissesti idrogeologici, i tanto decantati risparmi previsti dalla Madia se ne vanno in fumo insieme ai boschi bruciati, il contribuente italiano paga un conto economico elevatissimo e i cittadini guardano attoniti alla distruzione del loro patrimonio forestale.

Per non parlare poi dei danni ambientali, difficilmente quantificabili, dovuti agli habitat naturali distrutti, al paesaggio sfregiato, alla fauna selvatica morta e ai servizi ecosistemici del bosco compromessi per decenni.

Oltre a questi danni incalcolabili all'ambiente, che già basterebbero a sancire il fallimento della riforma Madia, ci sono poi tutte le costose convenzioni fatte con le ditte private che gestiscono elicotteri e Canadair per l'anti incendio boschivo che hanno sostituito di fatto il vuoto operativo lasciato dallo smembramento della flotta aerea del Corpo forestale.

Più volte abbiamo sentito dire che con la riforma Madia l'Arma dei carabinieri ha risparmiato 32 milioni di euro annui rispetto ai costi del Corpo forestale dello Stato.

A noi questi risparmi non risultano.

Confrontando i bilanci annuali dei Carabinieri dal 2016, senza la Forestale, ad oggi, si nota che sono aumentati di decine di milioni di euro i costi annui complessivi dell'Arma. Ossia, oggi i Carabinieri costano all'erario molto di più rispetto a prima dell'accorpamento con la Forestale.

E parallelamente sono aumentati in modo proporzionale anche i bilanci degli altri Corpi ed Enti dello Stato che hanno ereditato le funzioni e le risorse umane e logistiche della Forestale.

Quindi, non solo questi 32 milioni di euro di risparmi non ci sono stati, ma le spese sono aumentate in modo esponenziale, creando nuovi e maggiori oneri finanziari per il bilancio dello Stato, in cambio di professionalità disperse, minori servizi resi al cittadino e maggiore malessere del personale.

Sempre a proposito di mancati risparmi e di mancata razionalizzazione delle Forze polizia pur previsti dalla riforma Madia, vogliamo citare un altro caso emblematico di illogicità e di sprechi.

Il servizio CITES in materia di tutela della fauna e della flora minacciata di estinzione, che prima veniva svolto esclusivamente dal Corpo forestale dello Stato, è stato frammentato, senza alcuna logica razionalizzatrice, tra Arma dei carabinieri, Guardia di finanza e Direzione generale delle foreste. Tre Corpi ed Enti dello stesso Stato che non dialogano tra loro e che dopo quattro anni e mezzo non sono riusciti a stipulare una convenzione per coordinare l'esercizio frammentato di questa funzione, con evidente nocumento per l'efficienza del servizio reso al cittadino e dei relativi costi di gestione.

Nel silenzio assoluto, la riforma Madia ha prodotto una corposa serie di danni all'ambiente: aumento della superficie forestale media bruciata per singolo incendio, aumento di frane e alluvioni dovute al dissesto idrogeologico causato da quegli stessi incendi, perdita per decenni dei servizi ecosistemici dei boschi andati a fuoco, diminuzione dei controlli nei boschi e sui prodotti del bosco e del sottobosco, aumento dei tagli illegali, aumento delle micro discariche abusive nei boschi periurbani, aumento del bracconaggio e mancato aggiornamento dell'Inventario forestale nazionale, senza il quale il Governo non è in grado di programmare qualsiasi politica forestale per la mancanza dei dati certi relativi ai boschi italiani.

Incendi che hanno devastato decine di migliaia di ettari di foreste perché non spenti prontamente e rimasti fuori controllo per giorni.

Incendi fuori controllo, frane e alluvioni sono figli dell'assenza di un presidio tecnico sul territorio dovuto alla scomparsa del Servizio forestale e dei suoi agenti che erano gli unici che battevano palmo a palmo il territorio montano, collinare e boschivo della nazione.

Di fronte a questi disastri ambientali non parliamo più di fatalità o di cambiamenti climatici; parliamo invece di scelte politiche lungimiranti da fare.

Parliamo di ripristinare la Forestale, ovviamente in chiave moderna, altamente specializzata e attraente sbocco occupazionale per tanti diplomati e laureati in scienze forestali e ambientali.

A cosa serve aver creato "la più grande polizia ambientale d'Europa", come si vantava Renzi, se i risultati sono questi: minori controlli, aumento di dissesti idrogeologici, di incendi boschivi, di scempi ambientali, di furti di boschi e della spesa pubblica. Anche se poi si trova il colpevole, questi danni ambientali permangono per decenni.

Vi chiediamo, è meglio avere cinquanta arresti per cinquanta boschi bruciati o avere cinquanta boschi ancora integri e zero arresti?

Vi invitiamo a riflettere. Per la salvaguardia dell'ambiente è più importante curare l'attività di prevenzione e di collaborazione da sempre svolte dalla Forestale per impedire il danno o la mera attività di repressione penale da sempre svolta dai Carabinieri ma a danno ambientale ormai compiuto?

Per il cittadino è più importante avere boschi integri e ambienti naturali sani garantiti con tanti controlli preventivi e pochi arresti oppure sentirsi sciorinare nelle conferenze stampa aumenti di arresti, denunce e sequestri ma poi ritrovarsi ad avere ecosistemi naturali compromessi per decenni?

Nei boschi e nei monti italiani qualcosa non va da quando mancano le sentinelle del Corpo forestale dello Stato.

La nuova macchina organizzativa voluta dalla riforma Madia non è efficiente come quella precedente e fa acqua da molte parti.

Prendiamone atto e con senso di responsabilità ricomponiamo le funzioni, le strutture, i mezzi e il personale del Corpo forestale che la riforma Madia ha smembrato in cinque distinti Corpi ed Enti dello Stato che non dialogano tra loro e ripristiniamo una nuova Forestale, intesa come una moderna struttura tecnica di polizia dello Stato, altamente specializzata nei settori ambientale e forestale, a ordinamento civile, incardinata nel comparto Sicurezza, inserita tra le strutture nazionali di protezione civile, amministrativamente snella, autonoma e attraente per le giovani leve.

Concludendo, per le motivazioni appena esposte, la FERFA auspica che le Commissioni riunite I e IV della Camera approvino al più presto un testo unificato dei tre progetti di legge sulla rinascita forestale.

Anche se qualcuno dirà il contrario, la questione forestale è ancora aperta. Si può ancora tornare indietro e la politica ha il dovere di farlo.

Ma fate presto perché i forestali stanno andando in pensione e le professionalità e le sensibilità dei forestali si stanno sostituendo con quelle militari.

I tempi sono ormai maturi per modificare la legge Madia e ridare dignità professionale e umana ai forestali, agli agenti di polizia provinciale e agli idonei dell'ultimo concorso pubblico nella Forestale.

Viva il Corpo forestale dello Stato.

Roma, 30 marzo 2021

La Segreteria Nazionale

Modelli di polizia ambientale in Europa



- CORPO / SERVIZIO FORESTALE AD ORDINAMENTO CIVILE
- CORPO FORESTALE REGIONALE / DIREZIONE GEN. FORESTE ITALIA AD ORDINAMENTO CIVILE
- CORPO FORESTALE AD ORDINAMENTO MILITARE
- SERVIZIO FORESTALE NON ORGANIZZATO O IN ATTESA DI RICOSTITUZIONE

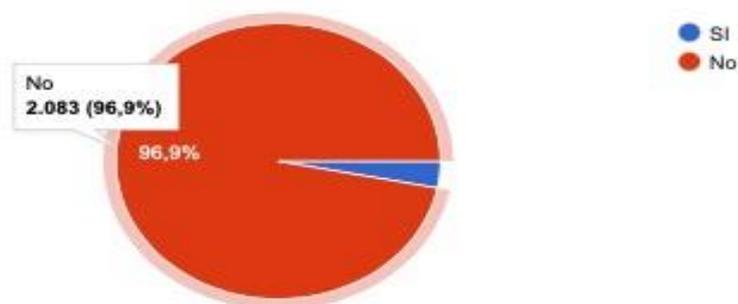
Solo Italia e Portogallo hanno una polizia ambientale di tipo militare.

ALLEGATO N. 2

SONDAGGIO SULLA FORESTALE

SEI FAVOREVOLE ALLA RIFORMA MADIA CHE HA SMEMBRATO IL CORPO FORESTALE DELLO STATO IN 5 DISTINTI CORPI ED ENTI DELLO STATO?

2.150 risposte



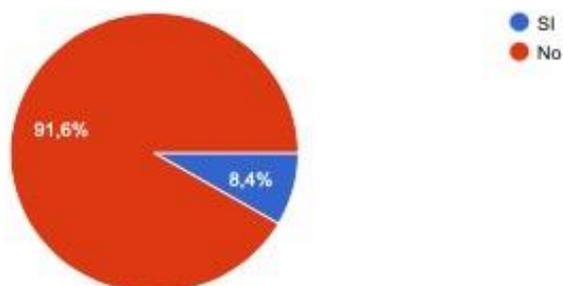
VORRESTI IL RIPRISTINO DEL CORPO FORESTALE DELLO STATO AUTONOMO ED A ORDINAMENTO CIVILE?

2.143 risposte



DOPO LO SCIoglimento DEL CORPO FORESTALE DELLO STATO SEI SODDISFATTO NELLA TUA NUOVA AMMINISTRAZIONE?

2.114 risposte



PERSONALE FORESTALE TRANSITATO NEI MINISTERI

La FerFA pone un doveroso sguardo anche ai circa 540 forestali ministerializzati.

Diversi forestali sono transitati per mobilità in seno a vari Ministeri, altri sono stati coattivamente ministerializzati in quanto riformati dal servizio militare, altri ancora sono stati assegnati per legge e **senza possibilità di scegliere** al Ministero per le politiche agricole alimentari e forestali.

Questa collocazione ministeriale è stata per il personale fortemente penalizzante sotto molti punti di vista: aumento dell'età pensionabile, carriera e stipendi bloccati a vita a seguito del riassorbimento dell'assegno ad personam, uscita dal comparto sicurezza e perdita delle qualifiche permanenti di polizia giudiziaria e di pubblica sicurezza.

Il fatto grave, a cui porre attenzione, è che nei ministeri la professionalità acquisita all'interno della Forestale non è stata per nulla sfruttata e il personale, oltre che demansionato, è stato relegato a compiti esclusivamente amministrativi.

La perdita di professionalità e competenze ha dimostrato per l'ennesima volta il fallimento della riforma Madia, che ha distolto dal territorio uomini validi e operanti per la difesa del nostro ambiente.

Di norma nessun buon Amministratore si disfa del proprio personale specializzato, ma la riforma Madia ha permesso che ciò accadesse.

Questo è chiaramente l'ennesima prova dello spreco di denaro e risorse umane a cui la politica è chiamata oggi a porre rimedio.

Questi ex forestali sono ancora validi e specializzati per la tutela ambientale e non vedono l'ora di rientrare per poter mettere nuovamente a disposizione dei cittadini competenze acquisite nel Corpo forestale dello Stato.

E pensare che ora il Governo Draghi ha in programma di assumere nuovo personale specializzato nei Ministeri, quando la riforma Madia lo ha buttato via così senza logica e senza senso...

PERSONALE TRANSITATO NEL CORPO NAZIONALE DEI VIGILI DEL FUOCO

Non sarà facile spiegare come una riforma che prevedeva il perfezionamento della Pubblica Amministrazione grazie ad una razionalizzazione delle competenze e l'eliminazione di sovrapposizioni, abbia invece permesso la soppressione di un corpo di polizia ad alta specializzazione tecnica e la sua dispersione in organi dello Stato diversi per ordinamento, status giuridico, organizzazione interna e servizi resi al cittadino. Sarà difficile condensare in poche righe lo scollegamento tra i principi ispiratori della riforma e la loro traduzione in termini di perdita di professionalità, demansionamento e dequalificazione che gli uomini del CFS hanno subito a causa di una sbrigativa attuazione della Legge n. 124/2015, che ricordiamo, nel disposto dell'articolo 8 ha previsto la **riorganizzazione** del CFS o il suo **eventuale assorbimento** in altra forza di polizia. Tralasciando l'inesistente tentativo di riorganizzazione, gli uomini e le competenze del Corpo Forestale sono diventate oggetto immediato di spartizione tra Amministrazioni diverse.

“Razionalizzazione” - è il messaggio passato al popolo italiano, sostenuto da ridondanti dichiarazioni di efficienza in numeri, di aumentata repressione, di salto di qualità e di risparmio per le casse dello Stato, fino a giungere al tentativo mediatico di confondere il CFS con gli operai forestali (i famosi *forestali del terzo millennio...*). E se da un lato c'è chi sostiene di aver *“creato la più grande polizia ambientale d'Europa e del mondo”*, dall'altro c'è chi firma emendamenti per istituire, con 6 milioni l'anno, “caschi verdi” che tutelino ciò che, nel frattempo, è rimasto in ombra – il patrimonio naturalistico del Paese, offeso dall'idea di salvaguardia legata ai numeri dei procedimenti penali, nella consapevolezza che perseguire un illecito non pone rimedio al danno ambientale. E' importante sottolineare che l'ambizione di proiezione internazionale, utile più ad un'esaltazione dell'immagine che alla risoluzione dei complessi problemi dell'ecosistema ambientale Italiano, si traduce in una mera corsa ad assunzioni mirate a colmare il vuoto lasciato dal CFS. Lo stesso Ministro dell'Ambiente Sergio Costa, in audizione davanti alla Commissione Ecomafie ha dichiarato che *“Il suo assorbimento nell'Arma lascia un vuoto dal punto di vista della gestione e tutela del sistema della biodiversità, vuoto grande, ancora da riempire”*.

Così accade che, mentre l'Italia brucia, frana e si allaga, devastata da catastrofi naturali, e mentre si emanano leggi nazionali sulla gestione e valorizzazione del patrimonio boschivo, si sopprime l'unico Corpo di polizia specializzato nella tutela dell'ambiente, si disperdano i suoi uomini in altre Amministrazioni e si provveda ad istituire cloni di professionalità distrutte, lasciando nel contempo intatti i doppioni delle forze di polizia a competenza generale e la loro sovrapposizione territoriale in totale discordanza con quanto delegato al Governo in materia di razionalizzazione. Ma la Legge Madia, interpretata più che attuata, è stata poi totalmente disapplicata nei principi in relazione alla forza transitata nei Vigili del Fuoco e nella Polizia di Stato.

Principi che dovevano garantire gli attuali livelli di presidio dell'ambiente, la salvaguardia delle professionalità esistenti, delle specialità e dell'unitarietà delle funzioni da attribuire e la necessaria corrispondenza tra le funzioni trasferite e il transito del relativo personale.

E' bene ricordare che il CFS non costituiva una sovrapposizione; il suo ordinamento si articolava su un elenco di competenze squisitamente tecniche a tutela dell'ambiente e dei suoi ecosistemi attraverso la prevenzione, lo studio e il monitoraggio di un territorio montano sempre più fragile. Il suo servizio di istituto prevedeva l'applicazione di leggi nazionali a protezione di beni di rilievo, nel rispetto del riparto legislativo tra Stato e Regioni.

Ma se il Corpo Forestale aveva competenza su materie di rilievo nazionale, bisognerebbe chiedersi come sia stato possibile, dopo aver affidato ai Vigili del Fuoco la funzione, di competenza regionale, sulla lotta attiva agli incendi boschivi, avviare lo smembramento di risorse umane, strumentali e finanziarie a supporto di quel frammento di funzione che, se scorporata dalla prevenzione e repressione, può avere la sua unica espressione attraverso la stipula, eventuale, di convenzioni a titolo oneroso e accordi di programma. Con tali strumenti, le Regioni individuano, in modo compiuto, gli ambiti, le risorse e le procedure con le quali il Corpo Nazionale concorre alla lotta attiva e senza i quali tali risorse non possono essere mobilitate. Nel rispetto della normativa, le Regioni non hanno l'obbligo di avvalersi di altre Amministrazioni per svolgere tali attività; alcune non hanno necessità di stipulare convenzioni e altre, nel perfezionamento della risposta all'emergenza, stanziavano fondi per formare in seno alla propria struttura, le figure che svolgeranno il ruolo per il quale il legislatore ha ritenuto di dover assegnare gli uomini della Forestale ai Vigili del fuoco.

In questo panorama evolutivo e prevedibile, nelle Regioni più virtuose che provvedono in modo autonomo al coordinamento dell'antincendio boschivo, i Forestali non svolgono alcuna funzione legata al transito imposto, e vengono impiegati a supporto degli uffici amministrativi e delle autorimesse. Persino l'attività di polizia giudiziaria è penalizzata da un limite imposto nell'Ordinamento dei Vigili del fuoco e confinata alle sole materie inerenti l'antincendio boschivo che, però, la normativa ha assegnato all'Arma dei Carabinieri. La competenza degli agenti ed ufficiali di polizia giudiziaria degli operatori del C.N.VV.F., già limitata alle tipologie di reati fondamentalmente ascrivibili ai delitti contro la pubblica incolumità e le contravvenzioni in materia di sicurezza antincendio nei luoghi di lavoro, per i forestali si contrae ulteriormente perché, anche a seguito del superamento degli specifici percorsi formativi, dove concesso, i Forestali non possono svolgere in modo autonomo le procedure e gli atti relativi alla vigilanza sull'applicazione della legislazione in materia di sicurezza nei luoghi di lavoro. Così, personale proveniente dal comparto sicurezza, con qualifiche generali di polizia giudiziaria, oggi non può più procedere al perseguimento di illeciti fuori dall'applicazione del reato di incendio boschivo di cui all'articolo 423 bis del Codice penale, in subordine però all'azione dei Carabinieri.

E' un paradosso che si traduce in demansionamento e dequalificazione anche dove si tenta di fornire un impiego che corrisponda al profilo di assegnazione o che tenti di affidare incarichi fuori dalla normativa, così come è accaduto con l'emanazione di una circolare interna (la n. 6859 del 6/4/2017) che, nelle more di un perfezionamento in atto, ha definito impieghi settoriali ed estranei alle competenze possedute: spegnimento di piccoli fuochi, rimozione di nidi di imenotteri, valutazione

della stabilità delle piante e soccorso ad animali. Attività mai svolte in precedenza perché di competenza di ben altre figure professionali.

Il CNVVF, costretto dai limiti dei decreti di attuazione, ha incontrato grosse difficoltà nella gestione dell'aliquota forestale terrestre, vincolata in un ruolo ad esaurimento, con ridotte possibilità di accesso agli avanzamenti di carriera rispetto ai colleghi transitati in altre Amministrazioni e un diritto alla mobilità limitato da una pianta organica inconsistente e mal ripartita. Stante la diversa e non capillare distribuzione territoriale dei presidi dei VVF, alcuni colleghi hanno subito un pesante allontanamento dalla precedente sede di servizio, causa di contenziosi che stanno obbligando l'Amministrazione al pagamento dei relativi risarcimenti economici, stimabili in diverse decine di migliaia di euro. Ancora oggi, in attesa di direttive uniformi in fase di sviluppo, i Forestali non hanno pari possibilità di accesso ai corsi di Formazione tecnica, non possono beneficiare dell'inserimento nei servizi tecnici svolti a pagamento e non hanno accesso agli stessi orari di lavoro del personale ordinario. Ma anche laddove è concessa la partecipazione ai corsi di formazione tecnica, i titoli acquisiti dai forestali non permettono, come abbiamo già visto, l'impiego nelle attività di controllo tipiche dei VVF.

Il contingente trasferito, inizialmente quantificato in 391 uomini, si è quasi dimezzato con le modifiche che il D.lgs n.127 del 2018 ha apportato all'Ordinamento del CNVVF. Il reparto aeronavigante è stato inglobato nei ruoli ordinari attraverso la somministrazione di procedure operative per l'inserimento nel dispositivo di soccorso, lasciando nel ruolo ad esaurimento AIB, appositamente creato, 185 forestali "terrestri", al netto della fascia direttiva e dirigenziale, transitati come D.O.S. (Direttori delle operazioni di spegnimento) alcuni, ed altri, senza specifica funzione, appartenenti ai Nuclei N.O.S e ai Centri C.O.A.B, operativi in lotta attiva AIB, anche nel CFS, solo sulla carta. E' bene ricordare che proprio in virtù della non corrispondenza delle funzioni attribuite al personale in fase di assegnazione, sono in atto contenziosi amministrativi avanzati dalla quasi totalità dei forestali transitati. I ricorsi valutati nel merito, stanno generando l'inizio di un esodo verso l'Arma dei Carabinieri, che imporrà ingenti spese processuali alle Amministrazioni opponenti e trasformerà il ruolo AIB in un contenitore vuoto, ridotto già oggi a poco più di 150 operativi virtuali: Ex sovrintendenti D.O.S. che non possono fare i D.O.S. nelle regioni senza convezione, ex Ispettori transitati come D.O.S. e resi non operativi dalla trasformazione in personale funzionario, agenti e ufficiali di polizia giudiziaria che non possono fare controlli o firmare atti, usati talvolta per spegnere piccoli fuochi con mezzi manuali, uomini che possono guidare mezzi di soccorso ma non in soccorso, e che, seppur provenienti da una struttura operativa di protezione civile, possono prestare soccorso agli animali ma non alla popolazione in difficoltà.

Il risultato è stato il riconoscimento, nell'esame del diritto e del merito, del demansionamento e della mancata corrispondenza delle funzioni precedentemente svolte, come recita, una tra tante, la sentenza del 3/12/2019 n. 1580/2019 pronunciata dal TAR Puglia, che accoglie il ricorso di un forestale del N.O.S. e condanna il Ministero dell'interno al pagamento delle spese processuali: ***"In tale contesto di riferimento, il fatto che l'interessato fosse assegnato ai NOS non risulta significativo, dovendo comunque essere rispettato il criterio dell'inquadramento secondo il principio di corrispondenza tra le funzioni svolte e quelle di nuova destinazione. Invece,***

l'Amministrazione ha disposto l'assegnazione a discapito del criterio fondamentale che è, si ribadisce, quello della professionalità acquisita. La conseguenza di tale modo di operare non è conforme a diritto, nella misura in cui la mera assegnazione al NOS ha, in sostanza, determinato il trasferimento ai Vigili del fuoco di un dipendente che invece, ha sempre svolto in concreto funzioni diverse da quelle relative allo spegnimento incendi. Del resto le conclusioni cui è pervenuta l'Amministrazione non sembrano nemmeno ragionevoli, nella misura in cui finiscono per destinare allo svolgimento di una attività rischiosa e delicatissima quale quella assolta istituzionalmente dai Vigili del Fuoco un soggetto che non ha in sostanza mai operato nel settore.”.

Si fa presente che ad oggi le spese processuali a carico delle amm/ni oppONENTI ammontano a oltre 100.000 euro

E' utopico pensare ad un futuro tendente all'integrazione: i vigili del fuoco operativi svolgono un lavoro che si basa sull'esperienza operativa maturata sul campo e sulla predisposizione ad affrontare grandi rischi spesso oggetto di tristi episodi di cronaca. E' un lavoro che non si improvvisa e non si impone, in nessun modo partecipa all'idea di osmosi funzionale progettata sulla carta da burocrati che probabilmente non hanno mai nemmeno indossato una divisa. Le divise non cambiano solo per il colore della foggia. Ognuna rappresenta una missione, una preparazione, una specifica formazione e un impiego corrispondente, a tutela dei diritti dei cittadini e degli operatori stessi.

In estrema sintesi, il transito dei forestali nel C.N.VV.F si traduce nella totale disapplicazione dei principi indicati nella Legge Delega. Possiamo, infatti, ragionevolmente affermare che non è stata garantita la corrispondenza delle funzioni in virtù del divario dei compiti istituzionali delle due Amministrazioni e che per tale motivo non è stata salvaguardata la professionalità del personale che ne è risultato fortemente demansionamento. La distribuzione provinciale delle strutture del C.N.VV.F. è ben lontana dal poter garantire il livello capillare di presidio territoriale tipico del C.F.S.

La Riforma Madia è stata da molti definita un errore. Un progetto arido, ragionieristico, viziato da obiettivi che hanno evidenziato una distanza siderale tra la tutela dell'ambiente, rurali e naturali del Paese e gli ordinamenti dei soggetti istituzionali intervenuti nell'acquisizione delle funzioni. Ciò che serve all'Italia è la rinascita di un'Amministrazione forestale dello Stato ad ordinamento civile per la tutela del patrimonio ambientale nazionale, che sia unito e dislocato su tutto il territorio. Una specialità tecnica con funzioni di polizia civile, abituata da sempre all'idea di salvaguardia, vigilanza e protezione del patrimonio faunistico e forestale italiano.

PERSONALE FORESTALE TRANSITATO NELL'ARMA DEI CARABINIERI.

La soppressione del C.F.S. è stato un provvedimento che ha creato **disservizi per i cittadini, disagi per i lavoratori e dispersione di professionalità**; ha generato **contenziosi legali**, ha provocato **una diminuzione del controllo del territorio** e un **aumento vertiginoso della spesa pubblica**. Alla eliminazione del C.F.S. e alla illogica devoluzione delle sue complesse competenze ad altre Pubbliche Amministrazioni, alcune delle quali addirittura militari, ha fatto seguito, in modo confusionario, una vera e propria polverizzazione di ogni sua dotazione professionale e strumentale, determinando così un vero e proprio **“spezzettamento funzionale ed organico”** nelle attività di controllo, prevenzione e repressione esercitate in ambito forestale, ambientale ed agroalimentare su tutto il territorio nazionale.

L'assorbimento del CFS nell'Arma dei carabinieri ha determinato di fatto:

- un sostanziale depotenziamento organico dei forestali impiegati sul territorio nazionale,
- la creazione di nuove sovrapposizioni funzionali ed operative all'interno della stessa amm.ne dell'Arma dei carabinieri, tra reparti speciali che rimangono, ancora ad oggi, separati e autonomi: N.O.E. e Nucleo CC Politiche agricole, che di fatto svolgono funzioni identiche ai Carabinieri Forestali;
- la **permanenza**, nonostante la soppressione del CFS, **dei cinque CORPI FORESTALI REGIONALI E PROVINCIALI** ad ordinamento civile nelle Regioni a statuto speciale e nelle Province Autonome;
- una **fortissima burocratizzazione** nei servizi di controllo del territorio, nella gestione dei veicoli e dei beni immobili, nei protocolli operativi e nel disbrigo del lavoro d'ufficio nel nuovo ambito militare. Adempimenti che risultano ridondanti rispetto al modello di gestione preesistente in ambito C.F.S. e che determinano un notevole ed inutile dispendio di energie, risorse e tempo che di fatto il personale ex forestale sottrae all'esercizio delle proprie funzioni istituzionali, da compiere principalmente sul territorio;
- un **appesantimento della catena di comando** dei reparti forestali, che è stata aumentata e replicata oltremisura con la moltiplicazione delle figure apicali, con la nomina di altri generali ed alti ufficiali. Attualmente ci sono quattro diverse linee di comando: comando Biodiversità e Parchi (ivi compreso il Raggruppamento CITES), il comando Tutela Forestale, il comando Tutela Ambiente, il comando Tutela Agroalimentare;
- una **confusione nel sistema di comunicazione e smistamento delle segnalazioni di emergenza ambientale**, con evidenti disservizi per il cittadino ed interventi inefficienti;
- un **peggioramento nell'approvvigionamento logistico** espresso in costosi acquisti di veicoli inadatti all'utilizzo forestale, di materiali e vestiario, che oltre ad essere di qualità scadente e inadatto alle particolari condizioni operative ha visto anche una diminuzione della dotazione ferma all'unica fornitura effettuata nel 2017;
- una scarsa considerazione della specialità forestale da parte dell'Arma in via prospettica: invero, è previsto un suo assorbimento integrale all'interno della linea territoriale nel giro di pochi anni, vista la programmata chiusura di molti gruppi provinciali, la trasformazione delle stazioni in nuclei e la continua riduzione dell'organico anno per anno.

I lavoratori dell'ex Corpo forestale, abituati da decenni a rapportarsi con un'amministrazione "*Veloce Piccola e Intelligente*", dopo la soppressione, dovunque essi siano stati collocati hanno perso questa particolarità essenziale, catapultati in corpi militari e amministrazioni, privati di una precisa identità tramandata da 198 anni di gloriosa storia.

Con l'entrata in vigore del Decreto legislativo n. 177 del 2016 più di 7.000 unità appartenenti al Corpo forestale dello Stato sono state assegnate all'Arma dei carabinieri subendo una **modificazione radicale e coattiva dello status giuridico** attraverso un antidemocratico processo di militarizzazione forzata dei ruoli in divisa, dei tecnici e dei civili obiettori di coscienza; nonché la militarizzazione coatta delle donne in tempo di pace.

Questo ha comportato una forte ed epocale contrazione dei diritti e delle libertà, la negazione dei diritti sindacali e l'assoggettamento all'ulteriore giurisdizione penale e disciplinare di tipo militare tant'è che si è registrato un aumento spropositato di procedimenti disciplinari e penali militari.

Giova ricordare che c'è già stata un primo giudizio espresso dalla CEDU (Corte Europea per i Diritti dell'Uomo) che ha condannato l'Italia per la sottrazione agli ex Forestali dei diritti sindacali e di sciopero di cui godevano con una sindacalizzazione piena.

L'irrazionalità dell'accorpamento del C.F.S. all'Arma dei Carabinieri viene ulteriormente testimoniata dalla perdita inestimabile di professionalità e competenze. Si pensi, ad esempio, al servizio CITES, competenza esclusiva del C.F.S. che è stata demandata alla Guardia di finanza e in parte ai Carabinieri e alla Direzione generale delle foreste, con una ricaduta negativa sul servizio e soprattutto sui cittadini che oggi, per ottenere le autorizzazioni, devono rapportarsi con due distinte forze di polizia in luogo del C.F.S.

Conseguenza quasi scontata a seguito della soppressione della Forestale è l'assoluto indebolimento del controllo sulle matrici ambientali su tutto il territorio nazionale, il **netto ridimensionamento dell'attività investigativa in materia ambientale** da parte dei reparti forestali e la fortissima **diminuzione della fondamentale attività di prevenzione** dei reati ambientali: si consideri che dal gennaio 2017 sino ad oggi risulta un notevole incremento dei reati ambientali, dei fenomeni di inquinamento delle matrici ambientali e degli eventi catastrofici legati allo spaventoso aumento degli incendi boschivi e al dissesto idrogeologico nonché ad una considerevole diminuzione dei controlli in bosco. A questo si aggiunga un'evidente riduzione del quadro di coordinamento con gli enti locali e gli organi tecnici chiamati ad interfacciarsi con una struttura non più ad ordinamento civile ma militare che implica limitazioni nelle collaborazioni sul territorio, comprese quelle inerenti l'attività di protezione civile e pubblico soccorso che richiedono snellezza e rapidità operativa.

Oggi è anche il territorio a chiedere la ricostituzione del C.F.S., devastato da incendi e dissesti idrogeologici, infatti alcune Regioni hanno votato a maggioranza risoluzioni che chiedono il ripristino del CFS, come tanti Comuni, Comunità Montane e Ordini professionali, infatti bisogna ricordare a tutti che il Corpo Forestale non è stato soppresso perché non funzionava, ma proprio perché funzionava bene e costava poco.

Tutti devono ricordare che siamo un paese fragile e lo sapeva bene Arrigo Serpieri padre della prima legge forestale del 1923, ancora attualissima ma che non può prescindere dall'esistenza di un corpo tecnico con funzioni di polizia quale era il Corpo Forestale. Questi sono i motivi che devono spingere alla sua ricostituzione o istituzione di una forza di polizia ad ordinamento civile, virtuosa ed altamente specializzata, prima che si disperdano le competenze che ancora restano nelle poche migliaia di forestali sopravvissuti e dispersi dal disastro della Madia.